

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"

ALBANO LAZIALE

KAIPOS

Regia di Marcella Petrucci

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

ISMENE e ANTIGONE da **SETTE A TEBE** di Eschilo

ISMENE da **QUARTA DIMENSIONE** di G. Ritzos

LE SIRENE TI PARLANO DI TE adattamento teatrale di Vinicio Capossela

Dall'VIII canto dell'**ODISSEA DEMODOCO, il cantore**

AULA MAGNA

25 FEBBRAIO 2022 - ORE 12:45-13:15

Eseguito da: Greta Lacchei, Noemi Sugamele, Vittoria Libanori, Anna Carsetti, Letizia Salerno, studentesse e studenti classe IIC

I sette a Tebe di Eschilo

I sette a Tebe costituiscono la tragedia conclusiva di una trilogia organica, che ottenne la vittoria nel 467, e di cui facevano parte Laio, Edipo e il dramma satiresco Sfinge. Tema della tetralogia era dunque il destino che si abbatté sulla casa dei Labdacidi. Nel corso di questo dramma i due figli di Edipo giungono al fatale scontro che li vedrà uccidersi a vicenda.

La tragedia ha inizio sull'acropoli di Tebe, dove il re Eteocle affronta con fermezza il difficile momento, infatti la città sta per essere attaccata dagli eroi argivi guidati dall'esule Polinice, fratello di Eteocle (entrambi sono figli di Edipo), Il Coro, formato dalle donne tebane, irrompe spaventato sulla scena, attirandosi i rimproveri di Eteocle. Sopraggiunge un messo, che intrattiene col re un lungo dialogo, diviso in sette sezioni, in ognuna delle quali il messaggero descrive uno dei sette eroi argivi che si preparano all'assalto; Eteocle risponde descrivendo, uno per volta, i sette guerrieri tebani che li affronteranno. Egli sarà il settimo e marcerà contro Polinice. Dopo un canto pieno di tensione, il Coro apprende dal messo che i nemici sono stati respinti ma che Eteocle e Polinice si sono uccisi a vicenda. Della famiglia di Edipo non restano che le due figlie Antigone e Ismene, le quali entrano in scena, velate di nero, a piangere la morte dei due fratelli. All'araldo che da parte della città intima di lasciare Polinice insepolto si appone Antigone decisa a rendergli gli onori funebri come ad Eteocle. Questo finale è stato attribuito all'intervento di un interpolatore, che secondo alcuni studiosi avrebbe voluto creare un legame con l'Antigone di Sofocle.

Ismene da Quarta dimensione

Quarta dimensione è considerato il capolavoro di Ritsos. Comprende 17 monologhi drammatici, ispirati a personaggi grandi e minori della mitologia e della letteratura classica, come Agamennone, Elettra, Oreste, Ifigenia, Aiace, Ismene, spettri poetici e paradigmi della condizione sociale della Grecia contemporanea. Molti di questi monologhi sono stati scritti in vari campi di concentramento, e l'alibi mitologico serviva a Ritsos anche per eludere la censura. In essi coesistono infatti luoghi e tempi diversi, passato e presente e la storia si mescola alle vicende personali del poeta e a quelle politiche della Grecia, come le dittature militari, l'occupazione nazifascista e la guerra civile.

Tutta l'opera di Ritsos, e questa in particolare, è pervasa da un alto afflato morale, dalla speranza di un mondo più giusto e dalla sua fede indefettibile nella poesia.

(crocettieditore.it/poesia/quarta-dimensione/)

***Le sirene ti parlano di te* di Vinicio Capossela**

Le sirene
Ti parlano di te
Quello che eri
Come fosse per sempre

Le sirene
Non hanno coda né piume
Cantano solo di te
L'uomo di ieri
L'uomo che eri a due passi dal cielo
Tutta la vita davanti
Tutta la vita intera
Dicono fermati qua

Le sirene
Ti assalgono di notte
Create dalla notte
Han conservato tutti i volti che hai amato e che ora
hanno
Le sirene
Te li cantano in coro
E non sei più solo
Sanno tutto di te
E il meglio di te

È un canto di sirene
E si sente nel rimpianto
Di quanto è mancato
Quello che hai intravisto e non avrai
Loro te lo danno
Solo col canto

Ti cantano di come sei venuto dal niente
E niente sarai
Uh uh, uh uh, uh uh
Uh uh, uh uh

Le sirene
Sono una notte di birra

E non viene più l'alba
Sono i fantasmi di strada che arrivano a folate
Hanno voci di sirene (ahah)
Riempi le orecchie di cera (ahah)
Per non sentirle quando è sera
Per rimanere saldo
Legato all'abitudine

Ma se ascolti le sirene
Non tornerai a casa
Perché la casa è
Dove si canta di te

Ascolta le sirene
Non smettono il canto
Nella veglia infinita cantano
Tutta la tua vita

Chi eri tu, chi eri tu, chi sei tu
Chi eri tu, chi eri tu, chi sei tu
Mnemosine

Perché continuare fino a vecchiezza
Fino a stare male?
È già tutto qua
Fermati qua
Non hai più dove andar

Le sirene
Non cantano il futuro
Ti danno quel che è stato
Ma il tempo non è gentile
E se ti fermi ad ascoltarle
Ti lascerai morire

Perché il canto è incessante
Ed è pieno di inganni
E ti toglie la vita
Mentre la sta cantando

Uh uh, uh uh, uh uh
Uh uh, uh uh
Uh uh, uh uh, uh uh

Demodoco dal canto VIII dell' Odissea

Alcinoo, dopo aver presentato Odisseo ai Feaci, indice una splendida festa in onore dell'ospite. L'aedo Demodoco entra nella sala guidato dall'araldo "perché molto l'amò la Musa, e bene e male gli dava; degli occhi lo privò, ma il canto gli dava soave". Viene fatto sedere su un seggio borchiato d'argento, in mezzo ai convitati e quando i convitati sono sazi di carne e di vino, Demodoco prende la cetra e comincia a cantare la storia della contesa fra Achille e Odisseo sotto le mura di Troia. Ma Odisseo, turbato da quei ricordi, ogni volta che l'aedo incomincia il suo canto nasconde il volto sotto il mantello e piange. La festa prosegue con giochi sportivi e danze, e con un nuovo canto di Demodoco che narra l'amore di Ares per Afrodite e l'inganno di Efesto ai danni degli adulteri. A sera, alla ripresa del banchetto, Odisseo, tagliata una fetta di porco, la fa offrire a Demodoco, in segno d'onore verso la stirpe dei nobili cantori. E quando tutti sono sazi, allora l'eroe invita l'aedo a cantare l'inganno del cavallo di legno. Il cantore obbedisce e narra la storia richiestagli, insistendo sulle prodezze di Odisseo, il quale, profondamente commosso, piange. Alcinoo allora gli chiede chi egli sia e quale sia la sua storia.